

S.I. cobas



Lotta di classe

Parlare di lotta di classe alle poste sembrerebbe un insulto alla ragione. E' un concetto politico alieno in questo ambito, sconosciuto ai lavoratori di questo settore. Ma, ahinoi, in ciò i postali sono in buona compagnia con la maggioranza dei lavoratori italiani. E' proprio da ciò che deriva la necessità di parlare di questo tema. pag. 2-3

cercasi...

In questo numero:

LA RIFORMA DEL LAVORO TRA ART. 18 E ESODATI

LA RIFORMA È IN DIRITTURA D'ARRIVO, QUANDO SARÀ PUBBLICATO QUESTO NOTIZIARIO DOVREBBE ESSERE STATA GIÀ APPROVATA (FINE GIUGNO). LA VUOLE MONTI PER POTERLA SPENDERE AL TAVOLO EUROPEO DI FINE MESE. LA VOGLIONO I "MERCATI" PER INCASSARE L'ABBATTIMENTO DI UN TOTEM: L'ART. 18 E FARE UN NUOVO PASSO NELLA SCONFITTA DELLA CLASSE LAVORATRICE. PAG 2

LA LOTTA PAGA: SENTENZA CONTRO POSTE

DOPO ANNI DI PREVARICAZIONI FINALMENTE UN GIUDICE HA DETTO BASTA A POSTE. LA DETERMINAZIONE DELLA LAVORATRICE DEVE ESSERE DA ESEMPIO. LEGGERE LA SENTENZA. PAG 5

NUOVA RIORGANIZZAZIONE: ALTRI TAGLI E ESUBERI

A FRONTE DI BILANCI (E COMPENSI) MILIONARI UN NUOVO PIANO DI TAGLI, SEMPRE PIÙ CONSISTENTI SIA IN TERMINI ORGANIZZATIVI CHE DI ESUBERI. UN NUOVO PASSO VERSO LA FINE DEL RUOLO PUBBLICO DI POSTE. PAG 5

VIDEO TERMINALISTI O NO?

UN ACCORDO CHE NELLA SUA APPLICAZIONE REALE NON TROVA RISCONTRO NELLE NORME SULLA SICUREZZA. ANCORA UNA VOLTA I SINDACATI FIRMATARI SI ASSUMONO IL RUOLO DI AIUTANTI DEL PADRONE AI DANNI DEI LORO TESSERATI E DI TUTTI I LAVORATORI. PAG 6

SDA: COSA AVVIENE NEI MAGAZZINI

SDA, SOCIETÀ DI POSTE ITALIANE, RICORRE A COOPERATIVE CHE SFRUTTANO IN MODO SELVAGGIO I PROPRI OPERAI. RETRIBUZIONI INFERIORI ALLA NORMA O NON CORRISPOSTE SONO ALL'ORDINE DEL GIORNO. LÌ PERÒ C'È LA RISPOSTA OPERAIA CON LOTTE E SCIOPERI, E LA MUSICA CAMBIA. PAG 4

LA POLIZIA MASSACRA GLI SCIOPERANTI. ECCO LA LOTTA DI CLASSE

È AVVENUTO NEI GIORNI SCORSI A BASIANO (MI) DAVANTI AI MAGAZZINI DE "IL GIGANTE". PAG 6

ALLE POSTE?

Siamo nel mezzo di una crisi capitalistica probabilmente senza precedenti, sia per le sue caratteristiche che per i suoi effetti sui lavoratori.

Esplosa come crisi finanziaria, o spacciata come tale da coloro stessi che l'hanno generata - e che la stanno cavalcando -, si è rivelata (e non è certo finita) come crisi capitalistica complessiva.

Non è la finanza internazionale in crisi, ma l'intero sistema capitalistico.

Certo il processo di finanziarizzazione ha assunto negli anni una evidenza assolutamente rilevante e macroscopica rispetto alla classica attività di produzione e scambio di merci; ma l'una si tiene con l'altra, né è la base strutturale e determinante.

Una crisi di tipo classico quindi, ma con aspetti nuovi, legati alla pervasività dell'impianto finanziario capitalistico in tutti gli ambiti delle società dell'intero pianeta.

Una crisi che trova la sua matrice nell'ennesimo oggettivo fallimento del pensiero e modello neoliberista; una crisi, però, che viene usata dai sostenitori di questo sistema socio-economico, per tentare di imporre proprio il modello, i principi e gli obiettivi di questo pensiero.

Concorre in modo determinante in questa operazione l'egemonia reale che il pensiero neoliberista ha saputo conquistare negli ultimi 30 anni.

Questa operazione sta riuscendo, ed in modo globale.

La crisi la stanno pagando i lavoratori e i proletari di tutti i paesi del mondo, da sud a nord. Dalle popolazioni del terzo e quarto mondo che stanno subendo le nuove pratiche studiate dal capitale internazionale per estrarre valore e profitto.

Alla classe lavoratrice e (almeno parzialmente) quella media dei paesi industrializzati.

A popolazioni che vivono in condizioni disumane, con un reddito da un dollaro al giorno; che muoiono perché non sono in grado di entrare in possesso di farmaci elementari che salverebbero a costi irrisori milioni di vite, si accompagna un esercito sterminato (un miliardo e mezzo) di nuovi operai nei paesi in crescita economica (Cina, India, sud est asiatico) che percepiscono retribuzioni nell'ordine di qualche decina di centesimi di dollaro/ora.

A popolazioni che vivono in condizioni disumane, con un reddito da un dollaro al giorno; che muoiono perché non sono in grado di entrare in possesso di farmaci elementari che salverebbero a costi irrisori milioni di vite, si accompagna un esercito sterminato (un miliardo e mezzo) di nuovi operai nei paesi in crescita economica (Cina, India, sud est asiatico) che percepiscono retribuzioni nell'ordine di qualche decina di centesimi di dollaro/ora.

Popolazioni costrette a migrare e, quando riescono ad approdare nelle civili società occidentali, subiscono lo sfruttamento del sistema capitalistico nelle forme più bieche, come nelle cooperative della logistica, dove le condizioni sono simili nella sostanza alla schiavitù e i diritti sono azzerati. Dove, quando questi lavoratori decidono di ribellarsi a questo sfruttamento, vengono colpiti pesantemente, prima con minacce e intimidazioni, poi con licenziamenti di massa, e quindi con le bastonate e le cariche di polizia e carabinieri al soldo dei padroni (vedi ad esempio la lotta in corso a Basiano presso i magazzini de il Gigante).

Nelle società industrializzate agli effetti devastanti sull'occupazione, si accompagna l'attacco ai diritti conquistati duramente da generazioni di operai nel secolo scorso.

L'art. 18 ne è un po' il simbolo, ma che dire del nuovo sistema pensionistico, della sanità a pagamento, della scuola pubblica senza soldi, di tutte quelle forme di salario differito conquistate a caro prezzo che hanno perso o stanno perdendo consistenza e sono prossimi all'esaurimento?

Non c'è dubbio, è in atto uno dei più duri scontri di classe di sempre, tra capitale e lavoro, tra padroni e operai-proletari in tutto il pianeta. Si tratta di una guerra a senso unico con un evidente vincitore e un avversario annichilito.

I capitalisti hanno vinto, e continuano a mieterne successi ai danni della classe lavoratrice, anche attraverso l'uso della crisi finanziaria da loro stessi determinata, facendo un'operazione di egemonia assoluta su tutta la società e le sue componenti, imponendo una condizione - data dal carattere di ineluttabilità - delle loro ricette di "risanamento".

Così avviene in Italia e nel resto delle nazioni più o meno "sane"; così sta avvenendo (vedi ultime elezioni greche) anche nei paesi più esposti rispetto alle condizioni imposte dal sistema politico-economico dominante.

Noi pensiamo che questa crisi sia sostanzialmente irreversibile, che l'agognata crescita (invocata anche dai partiti della così detta

sinistra, dentro e fuori dal parlamento) sia un'illusione.

Non c'è margine per alcuna crescita. Siamo in presenza di una sovrapproduzione generale di ogni merce, e invocare la crescita serve solo a illudere milioni e milioni di persone che sarà possibile una ripresa, che tutto tornerà nella condizione migliore (ma quale: mutui, debiti, consumi, ...ma per fare cosa?). A garanzia di questo processo pongono il potere di autoregolazione dei mercati (!), insultando l'intelligenza di molti.

Siamo forse al capolinea.

Bisogna attrezzarsi e far fronte a questa guerra. E' necessario creare forme di rappresentanza e di organizzazione politica e sindacale adeguati al compito, perchè quelle attuali non sono all'altezza dello scopo. Infatti, proponendo - nella migliore ipotesi - ricette neokeynesiane, o fughe verso obiettivi inverosimili (vedi il "no debito"), rimangono ostinatamente abbarbicati al quadro di compatibilità col sistema capitalistico, tradendo di fatto le aspettative dei loro rappresentati.

Invece, proprio l'esito di questo scontro, aggravato dalla crisi in atto, mostra l'inconciliabilità degli interessi delle classi in lotta (a senso unico, ripetiamo).

Passare da una condizione oggettiva di classe (nel senso di appartenenza ad una specifica componente sociale, economica, culturale), ad assumere collettivamente la coscienza di essere un organismo in grado di modificare lo stato delle cose spostando gli equilibri in proprio favore, è il compito che abbiamo davanti.

Organizzarsi per raggiungerlo è un dato di necessità assoluta.

Anche Poste è terreno di questo conflitto di classe. Questa affermazione sembrerebbe sopra le righe, propagandistica, non realistica,

ma non lo è se si guarda alla sostanza, oltre le apparenze.

Due i livelli: quello dell'evoluzione del ruolo svolto da questa azienda in questo paese; quello del rapporto dipendente/padrone poste.

Partendo dal primo aspetto: il dato appare di macroscopica evidenza. Sono almeno 15 anni che si sta realizzando una sorta di mutazione del carattere dell'attività di Poste.

S può tranquillamente dire che siamo oramai prossimi al raggiungimento dell'obiettivo di ridurre/annullare l'attività di servizio pubblico, mutando l'essenza stessa di questa azienda orientata oramai definitivamente a trarre profitto dagli svariati, e spesso fantasiosi, servizi diretti ai potenziali clienti. Eclatante, in questa direzione, l'ipotesi (accantonata per ora?) della

divisione dei settori principali di Poste, col ruolo dominante assegnato al settore finanziario e, ancora, ai servizi di vario genere (telefonia, shop,..).

Uno dei dogmi del pensiero neoliberista sta trovando anche in Poste concreta realizzazione. Annullare il vincolo di servizio pubblico in funzione dell'ottenimento del profitto è un dato acquisito.

Manca solo di compiere l'ultimo passaggio, cioè di porre questo profitto a disposizione di qualche gruppo di potere privato, e il cerchio è compiuto.

Per quanto riguarda il secondo punto: in Poste non c'è conflitto, salvo per l'attività marginale, semi-clandestina, di gruppi di lavoratori. Per il resto tutto scorre nel solco di

una condizione di totale apatia.

Eppure lo scontro di classe è aperto, ma solo da parte di Poste. Trova manifestazione nelle condizioni economiche, nei livelli salariali dei postali, ma non solo.

A una base salariale bassissima, ferma nella sostanza da 15 anni, si accompagnano infatti condizioni di lavoro spesso pessime, con un quadro di diritti ridotti e sviliti a livello di favori, elargiti con l'intermediazione dei sindacati firmatari.

In questo contesto si inserisce il feroce e ottuso accanimento contro i pochi che si oppongono al sistema para mafioso dominante e rivendicano diritti, dignità, salario.

Anche in posta c'è la lotta di classe quindi, la controparte non è un singolo individuabile padrone, ma un apparato elefantico capace di perpetuarsi mutando, e potenzialmente in grado di schiacciare ogni forma di opposizione reale. Dobbiamo organizzarci per questa lotta.



C'è un legame ben preciso tra il problema degli esodati e quello dell'art. 18.

E' il problema di un'intera generazione considerata troppo vecchia per restare nel mondo del lavoro e troppo giovane per andare in pensione. E' anche il problema di un Paese dove la forbice che separa ricchi e poveri diventa sempre più grande e in cui si chiede a questi ultimi di farsi carico dei problemi di risanamento del Paese, e di un governo di finti tecnici, in realtà schierati con una parte politica ben precisa, che approfitta della crisi per fare macelleria sociale ed annientare diritti conquistati con anni di lotte.

E' forse per questo che oggi il problema dell'art. 18 assume un carattere ideologico molto importante, perché dietro a questa "riforma del lavoro" non si cela l'intenzione di fare entrare i giovani nel mondo del lavoro bensì quella di espellere enormi masse di lavoratori anziani e "garantiti" dalle imprese per sostituirli con una manodopera più fresca e giovane, ma soprattutto più a buon mercato e con meno diritti.

Ecco allora che si tenta di dividere i lavoratori mettendo i giovani contro i vecchi - sulle pensioni come sul lavoro - creando la falsa illusione che l'abolizione di diritti e tutele sociali permetterà ai giovani di trovare un lavoro e garantirà loro una pensione futura. In realtà saranno proprio i giovani a pagare il prezzo più alto, a ritrovarsi senza diritti e senza pensione, rischiando di ripercorrere la strada dei loro padri e delle loro madri, di quei 350.000 esodati ultracinquantenni che oggi si trovano senza lavoro e senza pensione.

E' la legge del mercato, ci dicono. Ti usano, ti sfruttano e quando a 50 anni non rendi più ti buttano semplicemente nella spazzatura e il resto in un limbo che rischia di trasformarsi in un inferno: niente stipendio e niente pensione. Del resto "non sono mica venuti qui a distribuire caramelle", semmai miliardi ai loro amici banchieri ed ai grossi gruppi industriali, come la FIAT, che dopo essere stati assistiti dallo Stato per anni, ora fanno la voce grossa e minacciano di lasciare l'Italia se non verranno accettati i loro diktat: abolire qualsiasi diritto all'interno dei luoghi di lavoro.

Sull'altare della concertazione in questi anni sono morti i nostri diritti, sacrificati al "bene" del Paese, alle compatibilità economiche, allo scambio di favori.

Presto la "riforma del lavoro" passerà anche alla Camera per diventare legge.

CGIL CISL e UIL non si scaldano più di tanto. Solo la Camusso abbaia di tanto in tanto per la CGIL da qualche palco e dai telegiornali: deve accontentare i "dissidenti" di casa propria, far

I "MERCATI" RINGRAZIANO

mostra che del loro lavoro di copertura a sinistra la segreteria ne tiene gran conto. Ne tiene tanto conto da avere indetto scioperi generali di categoria, località per località, con scadenze differenziate, insomma scioperi che più che "generalisti" sono stati particolari.

E' un giochetto che alla CGIL ha sempre funzionato. Anche questa volta. Il "dissenso" infatti non ha tardato ad appropriarsi della presunta quanto inutile vittoria delle lotte. Avrebbero costretto il governo a varare la riforma con un disegno e non con un decreto legge, ad ammorbidire la sua intransigenza sull'art.18 dello statuto dei lavoratori contemplando anche, a discrezione del giudice, l'eventuale reintegro del lavoratore ricorrente.

In realtà tutto previsto. Le vantate lotte, pur apprezzabili, sono state utilizzate per coprire a sinistra CGIL e PD. Risultato che più che galvanizzare ed incoraggiare i protagonisti delle vantate lotte, è quanto mai demoralizzante.

Così utilizzando l'art.18 hanno fatto passare l'intera riforma. Così come, utilizzando la FIOM, il sig. Marchionne ha di fatto condizionato, indirizzato, la difesa dei metalmeccanici (e "dissidenti") sulla FIOM stessa, sulla sua RSA, demolendo il ruolo delle RSU, unico ambito in cui i lavoratori FIAT, iscritti e non iscritti ad un sindacato, eleggevano i propri rappresentanti.

La Fiat ha indicato la via ma ben presto altri, sino la pubblico impiego, la seguiranno.

Dunque non di favole ha bisogno il movimento operaio per le proprie battaglie fondamentali, ma di consapevolezza. Consapevolezza della necessità inderogabile di una propria forza autonoma.

Ecco alcune "perle" della riforma.

La riforma del lavoro dovrebbe riguardare tutti e quindi anche il pubblico impiego.

Art. 18. Non è più il lavoratore che, ingiustamente licenziato, ricorre al giudice, ma il datore di lavoro che comunica alla Direzione Territoriale del Lavoro il licenziamento poi comunicato anche (bontà loro) per conoscenza al lavoratore. In questo modo il lavoratore non potrà più, ricorrendo, costringere il datore di lavoro a dimostrare che il licenziamento abbia una "giusta causa" perché d'ora in poi il datore di lavoro avrà già esposto le supposte motivazioni del licenziamento e sarà il lavoratore a doverne dimostrare l'ingiustificata natura.

segue>>

In questo modo al giudice sarà possibile, a suo giudizio, comminare al datore di lavoro l'indennizzo al posto del reintegro, o viceversa. In queste ribaltate condizioni giuridiche che valore abbia lo specchietto per le allodole del mantenuto reintegro bisognerebbe chiederlo a Bersani e CGIL.

Ammortizzatori sociali. La vera perla della riforma è l'introduzione dell'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego). A regime (2016) i licenziati di oltre 55 anni d'età avranno diritto ad un anno e mezzo di indennità, gli altri un anno. E comunque perderà il diritto chi non accetterà un offerta di lavoro inquadrato in un livello retributivo superiore almeno del 20% rispetto all'importo lordo dell'indennità e chi non accetterà un lavoro che si svolga a meno di 50 km dalla propria residenza..

Ad esempio un lavoratore di 50 anni che percepiva un mensile di 1000 euro avrà una indennità pari a 750 euro per i primi 6 mesi e di 637,5 euro per i successivi 6 mesi. Me se rifiuterà un offerta di lavoro (entro 50 km dalla sua abitazione) con retribuzione minima di 900 euro se ricevuta nei primi 6 mesi, o di ben 765 euro se ricevuta nei secondi 6 mesi, perderà il diritto all'indennità. (da cobas INPS).

LA LOTTA ALLA SDA

"Il Gruppo Poste Italiane, consapevole che l'etica nei comportamenti costituisce valore e condizione di successo, e che principi quali l'onestà, l'integrità morale, la trasparenza, l'affidabilità e il senso di responsabilità rappresentano la base fondamentale di tutte le attività che caratterizzano la mission, definisce con il Codice Etico le linee guida a cui devono essere improntati i comportamenti nelle relazioni interne e nei rapporti con tutti gli stakeholder: clienti, fornitori, istituzioni, organismi di rappresentanza, ambiente."

Accidenti, la più grande azienda italiana di servizi, a totale capitale pubblico, con bilanci positivi da capogiro, pone alla base della sua mission etica, onestà, integrità morale,... sia nelle relazioni interne che esterne. Complimenti, verrebbe da dire. Ma non possiamo dirlo.

Non possiamo perchè la realtà è assai diversa. Lo testimoniano i lavoratori delle cooperative che lavorano per SDA (società del gruppo Poste) come corrieri (vedi video su <http://www.corriere.it/inchieste/reportime/societa/quando-corriere-nero/ed0be630-72db-11-e1-a140-d2a8d972d17a.shtml>), o i lavoratori dei magazzini SDA (Carpiano - MI, Bologna, vedi www.sicobas.org).

La realtà è che, nella migliore delle ipotesi, si è in presenza di evasione contributiva e fiscale come condizione di normalità.

O ancora, che gli operai sono pagati sotto i livelli minimi garantiti, senza tredicesima e TFR, e non vengono assolutamente rispettate



le garanzie contrattuali, anche sull'orario di lavoro e sull'inquadramento.

Una condizione, insomma, simile a quella di tutte le cooperative della logistica che operano per le grandi aziende (Esselunga, GLS, TNT, IKEA, il Gigante, ecc), fondata sullo sfruttamento di decine di migliaia di operai immigrati.

Ma la musica sta cambiando, negli ultimi due anni questi lavoratori hanno preso coscienza della possibilità di ribellarsi a questo sfruttamento e a questi soprusi attraverso la lotta.

I magazzini delle grandi aziende che abbiamo citato sono diventati lo scenario di scioperi, presidi, picchetti che si stanno estendendo a macchia d'olio dai poli logistici lombardi a quelli emiliani e veneti.

Un'esperienza di crescita sindacale e politica totalmente inedita nel cupo quadro sindacale italiano, e non è un caso che CGIL CISL UIL sono contro queste lotte e questi lavoratori.

Come SI Cobas siamo parte di questo movimento di lotte, convinti - tra le molte altre ragioni - che l'impedire lo sfruttamento di questi lavoratori immigrati, sia necessario per prevenire il totale peggioramento delle condizioni dei lavoratori "garantiti".

Poste quindi come tutti i padroni, altro che codice etico. I postali farebbero bene a prendere atto di questo fatto e agire di conseguenza, prima che sia troppo tardi. La lotta degli operai della logistica è la nostra.

1.500.000,00 €

2011 nuovo utile consolidato di Poste Italiane di 846 milioni di euro ed ecco partire una nuova iniziativa aziendale per il taglio di migliaia di posti di lavoro.

Siamo alle solite, nonostante ormai da una decina di anni il bilancio di poste sia in attivo, non si vede il minimo tornaconto nè economico nè normativo a favore della categoria, anzi, ecco affacciarsi una nuova ristrutturazione che prevede chiusura di uffici postali, chiusura di CMP, taglio di zone, tagli di posti di lavoro.

Hanno comprato banche, aperto la Banca del Sud, ora trattano per acquistare Tiscali, ci sembra chiaro che gli obbiettivi industriali di Poste sono sempre più distanti dal recapito, dal servizio pubblico e dalla gente.

Parlano di tagli di zone quando a tutto oggi si va avanti solo per la stupida collaborazione di portalettere poco lungimiranti che pensano che con abbinamenti continui saranno i salvatori dell'azienda.

Niente di più sbagliato, ripetiamo per l'ennesima volta, questo modo di tamponare le carenze di personale non fanno altro che confermare nella mente ottusa dei dirigenti che il portalettere è ancora una volta spremibile, che di succo da questo "mona" se ne può prelevare ancora.

Aumento della produttività, calcoli sempre più sofisticati con formule quasi incomprensibili, formule per matematici per tarare le zone e controlli esterni, come se il portalettere oltre che a timbrare l'ingresso al lavoro dovesse timbrare i vari passaggi sulla propria zona, quasi fosse un gran premio di "formula 1" con tempi intermedi da migliorare.

Quanto è facile sulla carta decidere del destino di persone, di lavoratori, del loro futuro, del loro domani. Si cambiano i coefficienti sulla carta e "opplà" posti di lavoro spariti, ritmi aumentati, e carichi di lavoro a superare i limiti.

Zone ferme ogni qualvolta si verifica un infortunio, una malattia, ci siano ferie programmate o non.

Servizio pubblico interrotto in maniera spudorata con giacenze vergognose di oggetti a firma, stampe, lettere, settimanali.

Questa è la realtà che i dirigenti nascondono quotidianamente; questa la scelta scellerata di questa azienda di agire solo dove c'è lucro, dove c'è remunerazione, in barba al

servizio universale alla base della sua ragione di esistere.

Più volte abbiamo cercato di coinvolgere le istituzioni, sindaci, prefetti, ma da questi non è arrivato nessun segnale al riguardo, segno chiaro di dove ha svoltato questo paese.

Scuole, mezzi di trasporto, sanità, servizio postale, saranno garantiti a chi pagherà, alla gente normale non resterà che accontentarsi delle briciole, con prestazioni di qualità scadente e con difficoltà sempre maggiori per poter usufruire di questi servizi.

Cosa dire della nostra categoria se non che siamo (siete) dei pecoroni; tranquilli dietro i mille euro garantiti, abbiamo (avete) rinunciato, anche grazie ai sindacati firmatari, a lottare, a difendere i nostri diritti. A pretendere adeguamenti salariali reali, che da dieci anni a questa parte sono - nonostante gli utili sbandierati, i contratti firmati dai cari sindacalisti a Roma - ai livelli praticamente di dieci anni fa !!!!!

Fra un po' saremo alla stretta finale, arriveranno i licenziamenti veri, arriverà lo smembramento delle attività di poste, e a quel punto forse capiremo (capirete) che è arrivato il momento di muovere il "culo"; speriamo solo che a quel punto non sia troppo tardi.

Due parole sul titolo di questo documento 1.500.000,00 euro sono i soldi che incassa in un anno l'amministratore delegato di Poste, circa la retribuzione di 1500 dipendenti.

Lunga vita a Sarmi e ai caproni postali !!!

foglio dei cobas delle poste

giugno - luglio 2012

contatti:

www.sicobas.org

<http://poste.sicobas.org>

poste@sicobas.org

**Sindacato Intercategoriale Cobas
Lavoratori Autorganizzati**

Via Marco Aurelio 31 - 20127 Milano

tel/fax 0249661440

LA LUNGA STORIA DEGLI SPORTELLISTI

L'accordo sindacale/padronale del giorno 25 marzo 2010 dice:

"le Parti, ai sensi del co. 2 dell'art. 175 D. Lgs 81/08, in materia di svolgimento quotidiano del lavoro, stabiliscono che ciascun operatore che abbia effettuato le prime 95 (novantacinque) operazioni avrà diritto ad una interruzione dell'attività mediante cambiamento della stessa, per la durata di 10 (dieci) minuti; inoltre, lo stesso operatore, dopo ulteriori 100 (cento) operazioni fruirà di un'ulteriore interruzione dell'attività mediante cambiamento della stessa, per la durata di 10 (dieci) minuti. Il passaggio ad altra attività per entrambe le interruzioni sopra previste, dovrà avvenire in modo sfalsato da parte degli operatori interessati, al fine di assicurare l'operatività degli sportelli, dell'Ufficio e del servizio alla clientela."

Cosa dice la legge:

"Articolo 175 D.Lgs 81/08 - Svolgimento quotidiano del lavoro:

1. Il lavoratore, ha diritto ad una interruzione della sua attività mediante pause ovvero cambiamento di attività.

2. Le modalità di tali interruzioni sono stabilite dalla contrattazione collettiva anche aziendale.

3. In assenza di una disposizione contrattuale riguardante l'interruzione di cui al comma 1, il lavoratore comunque ha diritto ad una pausa di quindici minuti ogni centoventi minuti di applicazione continuativa al videoterminale.

4. Le modalità e la durata delle interruzioni possono essere stabilite temporaneamente a livello individuale ove il medico competente ne evidenzia la necessità.

5. È comunque esclusa la cumulabilità delle interruzioni all'inizio ed al termine dell'orario di lavoro.

6. Nel computo dei tempi di interruzione non sono compresi i tempi di attesa della risposta da parte del sistema elettronico, che sono considerati, a tutti gli effetti, tempo di lavoro, ove il lavoratore non possa abbandonare il posto di lavoro.

7. La pausa è considerata a tutti gli effetti parte integrante dell'orario di lavoro e, come tale, non è riassorbibile all'interno di accordi

che prevedono la riduzione dell'orario complessivo di lavoro."

Evidentemente questi "signori" non conosco il lavoro svolto allo sportello, porre il limite di 90 operazioni e poi di ulteriori 100 per effettuare due pause di 10 minuti ciascuna (in oltraggio a quanto prevede la legge) è una ulteriore offesa ad una categoria sfruttata e bistrattata.

Nello specifico: il pagamento di un bollettino viene registrato come un'operazione, così come l'emissione di un libretto di risparmio, la vendita di una sim o postepay, o la consegna di una social card; nella realtà, la durata e i tempi di esecuzione sono molto diversi, tutte le operazioni eseguite nella 3270, CRM, Document Management System, Poste per noi, siti internet, WMS, INAT, Report Storici, funzione Oracolo (una funzione essenziale che ci permette di controllare l'autenticità dei documenti di riconoscimento e del codice fiscale), non movimentano il contatore, quindi il limite delle 95 operazioni, che dovrebbe fare scattare la pausa di 10 minuti, si rivela una truffa.

Quali le conseguenze per i lavoratori?

Affaticamento visivo e di conseguenza danno agli occhi, disturbi muscolo scheletrici, cervicalgie, l'insorgenza di sintomi di dolore e tensione a carico della nuca, delle spalle, per poi avere l'interessamento degli arti superiori e del tratto dorsale e lombare della colonna vertebrale.

Affaticamento mentale e stress.

Tutti sintomi che inevitabilmente si trasformano in patologie ipotocando drasticamente la qualità della vita, con l'aggiunta delle spese per le cure mediche tutte a carico del lavoratore.

E con il rischio che la sorveglianza sanitaria da parte del medico competente determini l'inidoneità alle mansioni e di conseguenza il rischio di licenziamento.

Tutto ciò è paradossale, il lavoratore contrae patologie in ambito lavorativo perché non tutelato e rischia pure il posto di lavoro.

Riflettiamo su queste problematiche, le nostre scelte condizionano la nostra vita ed il nostro futuro.

LA LOTTA PAGA-POSTE CONDANNATA

Lavorare in poste con la convinzione che la propria dignità e il proprio orgoglio di lavoratore siano diritti inalienabili, induce spesso il datore di lavoro Poste Italiane spa a realizzare comportamenti tali da provocare: *"la lesione di diritti costituzionalmente protetti, come il diritto alla libera esplicazione della personalità sul luogo di lavoro ed il diritto alla dignità personale"*, come scrive il giudice nella sentenza che pubblichiamo.

Giornalmente ogni lavoratore delle poste dovrebbe rinunciare per imposizione datoriale, e propria convenienza, a diritti fondamentali.

Orario di lavoro indeterminato (anche con ore non retribuite), condizioni di lavoro pessime (vedi infortuni e incidenti gravi), retribuzioni in caduta libera (si lavora di più e si guadagna meno), sono all'ordine del giorno; il tutto con la complicità dei "sindacati" zerbino-patronali.

Chi critica e si oppone a tutto ciò è sottoposto ad abusi, provvedimenti disciplinari discriminatori, violenze psicologiche, emarginazione.

L'azienda ha fatto suo il motto colpirne uno per "educarne" cento.

Gabriella, persona mite ed equilibrata, rispettosa del proprio lavoro, crede in una società fondata sulla giustizia sociale, sull'equità, sul diritto e sul rispetto della persona. Ha anche un difetto, considerato non trascurabile dal proprio datore di lavoro, è impegnata sul fronte sindacale nella nostra organizzazione.

Gabriella ha dovuto sopportare la violenza dell'apparato postal-sindacale (come tanti altri lavoratori), ma oggi è il momento del riscatto, oggi un giudice ha dovuto riconoscere la persecuzione, l'offesa ed il danno.

Questo mostra che la lotta paga, nelle poste come in ogni altro ambito lavorativo e/o sociale.

Lottiamo, uniti, contro un sistema economico, sociale e politico mondiale fondato sul profitto, da realizzare ai danni della classe lavoratrice e dei proletari.

L'impegno di Gabriella, mostra che si può vincere, dentro o fuori le aule dei tribunali. Che questo sia da esempio alle migliaia di postali che barattano diritti e dignità in cambio di suppliche e favori.

La sentenza su disponibile su <http://poste.sicobas.org>

LA POLIZIA MASSACRA GLI SCIOPERANTI. ECCO LA LOTTA DI CLASSE!

11 giugno 2012 - Basiano, MI - magazzini de "il gigante".

"Questa mattina un plotone in tenuta anti-sommossa della polizia ha replicato l'attacco dell'8 giugno al picchetto dei lavoratori in sciopero davanti ai magazzini del Gigante, il tutto per cercare di far entrare nell'azienda dei crumiri venuti dall'esterno per lavorare al loro posto.

Hanno sparato lacrimogeni ad altezza d'uomo, spezzato le gambe a due lavoratori e pestato duramente gli scioperanti ferendone una quindicina.

Lo scontro è stato violento: gli operai, soprattutto pakistani ed egiziani, hanno tentato di resistere alla carica della polizia ma di fronte all'armamentario messo in campo dagli avversari hanno dovuto soccombere. I crumiri sono così entrati grazie al distacco armato della polizia sempre al servizio dei padroni per reprimere la lotta dei lavoratori. Questi ultimi erano lì a difendere il loro posto di lavoro (90 su 120 lavoratori licenziati nel cambio d'appalto delle cooperative)". Tratto da www.sicobas.org.

Agli scontri sono seguiti gli arresti per venti operai, nei giorni seguenti scarcerati dopo giudizio immediato, ma sottoposti a varie

misure di limitazione della loro libertà. In altra parte del foglio dicevamo dello scontro di classe in corso. Eccone un esempio esplicito e didattico: i padroni licenziano e chiudono una cooperativa per aprirne un'altra con operai che costano meno (da 6€ /ora a 4€).

Non si tratta di licenziamenti per crisi, mancanza di lavoro, delocalizzazione, o per le altre solite motivazioni avanzate in questi casi.

Qui, semplicemente, la ragione del profitto prevale su qualsiasi altra considerazione.

Ti ho usato, spremuto, sottopagato, maltrattato, ora non mi servi più e ti butto via.

Ne ho già trovati altri, più disperati di te, che sono disposti a subire lo stesso trattamento per minori soldi. Prendo loro.

Siamo all'elementare enunciazione dei fondamentali del sistema capitalistico: ottenere il massimo profitto col minimo sforzo economico.

Che si tratti di macchine o uomini, non cambia nulla, sono sempre merci e in quanto tali sostituibili.

E' necessario aggiungere altro per ribadire la necessità di aprire uno scontro di classe contro il capitale?